



Donne donne... calciatrici

Il gioco del calcio non è una prerogativa — come molti probabilmente ritengono — riservata solo agli uomini. Giochino pure le donne. E dimostrano che non occorre avere attributi virili per destreggiarsi su un campo verde, per tirare calci al pallone nel tentativo di mandarlo nella rete della porta avversaria, per segnare insomma quel gol che in ogni parte del mondo, a qualsiasi latitudine si giochi, rappresenta da sempre lo scopo vero del football e costituisce il momento culminante delle partite. Il fenomeno delle donne-calciatrici si estende progressivamente. Dal tempo pionieristico si è passati a quello dell'organizzazione razionale avendo quale modello, naturalmente, quello maschile. L'avvento delle donne-calciatrici ha proposto alcuni singolari interrogativi linguistici. E giusto infatti continuare nella fattispecie a parlare di « portiere », « terzino », « centravanti »? O non sarebbe più esatto dire « la portiera », « la terzina », la « centravanti »? Chissà quante discussioni nasceranno quando le cronache dei giornali daranno più risalto alle vicende del calcio femminile. Per il momento il rilievo non è molto

importante ma è probabile che, prime ad insorgere, siano le protagoniste del nuovo sport: anche se indossano calzoncini e scarpe bullonate, se per un'ora e mezza dimenticano nello spogliatoio minigonne e stivaloni, alla moschettiera, che indubbiamente conferiscono loro maggior grazia, si sentono sempre donne, ed un po' di riguardo, di deferenza, ci vuole. La femminilità non deve mancare mai. In alcuni paesi, dove il calcio femminile ha preso più piede e incontra un maggior successo, gli arbitri, prima di lanciare in aria la monetina per la scelta del campo o del tiro d'avvio, compitamente si inchinano verso le capitane e fanno loro il baciamento. Questo sì ch'è « fair play ». Mutano i tempi; anche le donne diventano giocatrici, ma il galateo resiste.

Quando, e dove, è nato questo che erroneamente — ma per comodità di definizione — viene chiamato il « calcio in gonnella »? Quali sono state le antesignane della nuova disciplina sportiva, le Atalante dei tempi moderni? Una bibliografia specifica non esiste. Non si hanno in proposito notizie certissime. Del calcio maschile ormai si sa tutto e di tutti, abbondano almanacchi e agende, gli archivi straripano. E lo sport più popolare del mondo. Ricostruire la nascita del football femminile non è

La più alta autorità civile di Georgetown tira il calcio d'apertura in un incontro amichevole fra due squadre femminili della Guyana inglese

Nella pagina accanto: le capitane di due squadre inglesi, Doris Ashley (a sinistra) e Feda Bohton ascoltano attente i consigli dell'arbitro prima dell'incontro di Lisbona del 1961

impresa facile. E certo che in Italia, in ordine di tempo, è il più giovane degli sport praticati dal « sesso debole ». Anche per questo deve lottare assai faticosamente per trovare un po' di posto, per non essere considerato solo alla stregua di un fatto curioso. Ma fuori d'Italia? Quando le prime donne hanno cominciato a tirare calci al pallone non per puro divertimento nelle scampagnate assieme a figli e mariti, bensì nell'ambito di un'attività organizzata, anche se non sempre suggellata da tutti i crismi dell'ufficialità? È difficile poter stabilire con esattezza se le prime partite ufficiali fra squadre composte da donne siano



state disputate in Cecoslovacchia oppure in Inghilterra, patria riconosciuta del football maschile. Pare che il debutto sia avvenuto nel lontano 1929 a Parigi. Attualmente il calcio femminile viene praticato in quasi tutta l'Europa e pure oltre Oceano.

Le prime in Inghilterra

Partiamo, per ricercare le origini, dall'Inghilterra. Non fosse altro che per un doveroso omaggio a quello che viene considerato il sacrario del football e dove non c'è chi, magari in qualche squadretta di estrema periferia, di provincia, di quarta o di quinta categoria non abbia avuto un regolare cartellino per la Football Association. Altrimenti si sentirebbe addosso un po' di disonore sportivo. In Inghilterra le donne, al calcio, giocavano da lunga data. Dovettero sospendere l'attività per una delibera dei Comuni, in ossequio a principi tradizionali. Da qualche anno si è ripreso a giocare. Esiste il Campionato con quattordici squadre di prima categoria e vi si disputano tornei secondari, c'è un normale meccanismo di retrocessioni e di promozioni. La squadra più famosa è quella di Southampton che ha vinto il Campionato 1969 e per la quale giocava, da centravanti, Sue Lopez. È un nome destinato a diventare popolare in Italia. Sue Lopez è una delle calciatrici che sono state ingaggiate da società italiane approfittando del fatto che non esistono limitazioni di tesseramento per le straniere. Il trasferimento di « Susanna » oltre la Manica ha destato meraviglia nella terra d'Albione, i giornali le hanno dedicato ampi servizi, è mancato poco che non fosse argomento per qualche « fondo ». Del resto in Italia ci sono stati dei settimanali che a Sue Lopez hanno concesso sei-sette pagine e altrettante fotografie, come a Brigitte Bardot oppure a Sophia Loren. In Italia i calciatori inglesi hanno fatto parlare molto di sé, ma non hanno avuto molta fortuna e in più di un caso hanno provocato polemiche e scandali. Forse Sue Lopez avrà miglior sorte. È una innamorata del football. « Il giorno più bello — ha detto nella prima intervista rilasciata in Italia — è stato quello in cui segnai dieci gol, una vera gioia impagabile ». Il suo mestiere è quello di segnare. L'emula di Bobby Charlton è stata ingaggiata dal Real Torino e certamente è diventata popolare prima ancora di indossare la maglia del club torinese. Assai diffuso il calcio femminile è in Cecoslovacchia. L'attività viene svolta

da decine di squadre suddivise in Campionati a carattere nazionale e regionale. Alcune giocatrici ceche hanno rivelato tali ottime doti, che hanno trovato altrettanti ingaggi all'estero, soprattutto in Danimarca, altro paese dove per le « football-girls » il momento è quasi magico. E come ai suoi tempi la Nazionale danese ebbe gli uomini più rappresentativi nella stirpe degli Hansen e dei Nielsen, ecco che le migliori giocatrici di Copenaghen portano gli stessi cognomi.

Donne calciatrici in abbondanza anche nella Germania Ovest e in Olanda. Ritroviamo un interessante ritaglio di giornale. Nel 1957 al Dante Stadion di Monaco di Baviera in occasione di un incontro fra la Nazionale tedesca e quella del paese dei tulipani accorsero diciassettemila spettatori paganti. Le tedesche passarono di forza, emulando i Rahn ed i Walter che tre anni prima conquistarono il titolo mondiale a Berna, quello « vero » nel Campionato riservato ai maschi, inflissero un secco e autorevole 4-0 alle olandesi. Mattatrice della giornata fu il centravanti Lotte Mannschaft: segnò tre gol, sollevò l'entusiasmo dei presenti, provocò profonde crisi in campo avverso. Per la robusta Lotte i giornali tedeschi trovarono elogi nei quali gli aggettivi si sprecavano; e scopersero, per rendere più affascinante il servizio, il *reportage*, che la Lotte, con il numero nove sulla schiena, aveva una certa rassomiglianza con Sophia Loren. Certo, per il calcio femminile quel 4-0 sull'Olanda fu un episodio che pubblicamente segnò una svolta importante nella Germania Ovest.

Parigine in campo

L'attività è in costante espansione. La Francia — dopo l'isolato tentativo del 1929 — ha seguito l'esempio dell'Italia. Nella sola zona di Parigi, dove d'altronde il calcio maschile era praticamente scomparso, relegato fra i ricordi di un tempo, in breve sono state costituite otto squadre di donne. Il fenomeno ha trovato terreno fertile per la grave crisi di pubblico e tecnica che travagliando il calcio parigino lo accompagnò sul viale del tramonto. E forse alle « pulzelle » i francesi hanno chiesto il riscatto da tante delusioni. Se ne parla in termini entusiastici in Spagna. Forse gli iberici, come i transalpini, sperano che qualche Carmencita possa rinverdire i fasti prestigiosi dei tempi in cui Alfredo Di Stefano era il più popolare in terra spagnola ed era considerato, assieme al leggendario Real Madrid, il miglior amba-

sciatore all'estero. Il calcio femminile si allarga oltre i confini. E se è accompagnato, o meglio accolto, in un'atmosfera permeata soprattutto da curiosità, ebbene bisogna dire questa volta che la curiosità non è solo femmina. Il pubblico che segue le evoluzioni delle calciatrici è composto quasi dovunque in maggior parte da rappresentanti del « sesso forte » e non da gente in gonnella o che porta i pantaloni soltanto per essere alla moda.

Donne inseguono il pallone e qualche vanitoso sogno di gloria, anche in Austria, in Jugoslavia, persino in Turchia.

Nella pagina accanto: un momento dell'incontro calcistico a scopo di divertimento fra due gruppi di giovani spose di calciatori berlinesi in un freddo mattino del 2 gennaio 1950

I tentativi si sono ripetuti. È probabile che prima o poi abbiano maggior fortuna e più largo seguito. Il fenomeno sta diventando generale.

Dall'Europa alle Americhe. Al Nord è tempo pionieristico anche per il calcio maschile. Ma nel Messico da anni si disputano appassionanti Campionati femminili che trovano ampia eco nei servizi della stampa e della radio-televisione. Sull'onda dell'entusiasmo che accompagnò l'organizzazione della nona edizione della Coppa Rimet, il Campionato mondiale, i dirigenti messicani hanno proposto l'istituzione di un torneo femminile. Chissà che prima o poi non ci si arrivi! Non sarebbe da meravigliarsi, anche perché le donne, quando s'impuntano, riescono ad ottenere ciò che vogliono.

Insomma non c'è nel mondo preclusione alcuna nei confronti di questo sport femminile di gruppo che può lasciare scettici, per certi suoi aspetti, ma che sta trovando larga diffusione e legioni di praticanti. Si vedono le donne impegnate in discipline più faticose: lanciano il disco, gettano il peso, affrontano corse logoranti di mezzofondo. Nel nuoto sono scese sotto il minuto sui cento metri stile libero, hanno realizzato tempi strabilianti. Sono bravissime ginnaste e sciatrici. E dicono: se giochiamo con il pallone, a basket, a pallavolo, perché non





si può giocare al calcio? L'interrogativo sembra logico tanto più che il parere di medici non sconsiglia affatto alle donne di praticare tale disciplina che potrebbe sembrare più violenta delle altre ma che in effetti nulla toglie alla grazia delle atlete.

10 calciatori e una calciatrice

È singolare l'episodio avvenuto nel 1965 in Svizzera dove di calcio femminile s'è cominciato a parlare appunto solo in quell'occasione. Il tesseramento dei calciatori è affidato, nella Confederazione Elvetica, ai moderni ritrovati dell'elettronica. Così è successo che nell'estate del 1965 una ragazza, Madeleine Boll di dodici anni, abitante a Granges, chiese di potersi tesserare per la squadra del Sion, la più nota del Cantone Vallese. La «macchina» non rilevò dalla fotografia presentata da Madeleine doti somatiche irregolari per cui la ragazza ebbe il normale cartellino per la Schweiz Fussballverband; il documento precisava in numero di codice che Madeleine Boll era cittadina svizzera ed era tesserata per il club 8040, cioè il Sion. Così

la Boll giocò regolarmente in una squadra maschile. Il caso ebbe larga popolarità anche fuori dai confini elveticici. Andarono in tanti a vederla giocare, ne trassero conclusioni positive, si parlò della «Pelè bianca del Vallese». Madeleine ebbe molta notorietà, rivelò qualità tecniche inconsuete per una donna. È vero che, raccontò il padre, a tre anni «Mado», come familiarmente la chiamavano in casa, preferiva la palla di gomma alle bambole e che ad otto anni, in occasione della prima comunione, chiese in regalo non il bracciale o l'orologio, sogno di tutte le bambine, bensì un pallone e un paio di scarpe con i tacchetti. «Il mio sogno è il calcio» disse «Mado» a chi andava ad intervistarla «e mi trovo benissimo in una squadra maschile. È difficile giocare assieme ad altre ragazze, non sanno soffrire, si lamentano se prendono involontariamente un calcio.» Questi discorsi farebbero pensare che Madeleine sia un maschio mancato; esempi del genere ve ne sono tanti. Proprio nel campo sportivo si sono avuti episodi anche clamorosi, è recente quello della sciatrice austriaca Erika Schinegger che ha avuto una trasformazione sessuale ed è diventata «Erik»; anziché gareggiare con le donne è stato incluso nella Nazionale maschile. Madeleine invece è donna, ne ha

La forte squadra di Guadalajara nelle cui file militano quattro «nazionali»

Nella pagina accanto: lotta senza esclusione di colpi fra inglesi e scozzesi

tutti gli attributi più caratteristici ed essenziali, le sue letture e i suoi gusti extra sportivi sono squisitamente femminili, ama la moda francese anche se quando gioca con la maglia numero 10, assomiglia di più allo svedese Nils Liedholm — per le efelidi sul viso e per l'ampia falcata nella corsa a centrocampo — che a Brigitte Bardot. L'unico inconveniente della presenza di Madeleine Boll nella squadra del Sion fu quello di trovarle uno spogliatoio riservato. Prima d'ogni partita l'allenatore della squadra, René Maye, doveva recarsi dall'arbitro per chiedere di cedergli il suo camerino perché il numero dieci



non poteva spogliarsi nello stanzone comune. Allora sì che sarebbe successo il vero scandalo.

Il fatto della Boll mise in imbarazzo i dirigenti della Federazione svizzera. Si giustificarono sostenendo che il tesseramento d'una donna era stato convalidato dagli apparati elettronici, dei quali avevano piena fiducia, e quindi non potevano invalidarlo perché i regolamenti non prescrivevano che le squadre di calcio dovessero essere composte esclusivamente da atleti di sesso maschile. La lacuna è stata colmata successivamente. Madeleine Boll comunque non è diventata una calciatrice senza squadra. Ha trovato un ingaggio in Italia. La signora Valeria Rocchi, la più dinamica animatrice del calcio femminile, non s'è lasciata sfuggire la grande occasione e probabilmente ha realizzato il colpo grosso. Fatte le debite proporzioni è come se una società di serie A fosse riuscita a tesserare Pelè. Madeleine Boll diventa quindi una delle attrazioni più attese e più seguite del Campionato italiano 1970.

Le conclusioni del dott. Frattini

Che ne pensa il medico delle « football-girls »? È interessante riportare quanto disse il dott. Giuseppe Frattini, uno dei più noti medici sportivi italiani, il « dottore del Giro d'Italia » tanto per inquadrare meglio la sua specifica competenza. Assistette nel giugno del 1961 alla partita dimostrativa sostenuta all'Arena di Milano da due squadre inglesi, il Corinthia e il Nomads. Gli oppositori dello sport femminile obiettarono:

- (1) le donne hanno le ossa più fragili;
- (2) hanno minor massa muscolare;
- (3) bacino obliquo;
- (4) tronco più lungo, quindi più debole;
- (5) centro di gravità più basso;
- (6) cuore più piccolo;
- (7) minor numero di globuli rossi;
- (8) respirazione costale meno adatta a sport pesanti;
- (9) deformità e ipertrofie in certi sport;
- (10) minor resistenza nervosa e di adattamento organico.

Dopo aver prestato la sua assistenza medica in occasione della partita fra calciatrici inglesi a Milano il dott. Frattini trasse queste conclusioni: « Penso, e la dimostrazione fisico-sportiva delle inglesi all'Arena se non quella calcistica pura mi induce a rafforzare la convinzione, che anche una variazione temporanea o divagazione calcistica, non pos-

